

L'INDELEBILE IMPRONTA DELLE DONNE

IPAZIA ALESSANDRINA

La scienziata del IV secolo martire della libertà di pensiero

CLAUDIA DONDOLI

“F a ciò che senti giusto nel tuo cuore, poiché verrai criticato comunque. Sarai dannato se lo fai, dannato se non lo fai” Una profonda riflessione su queste parole di **Eleonor Roosevelt** mi porta a pensare a tutte quelle donne che scegliendo di seguire le proprie idee hanno lasciato un'impronta profonda e incancellabile. Tra loro, secondo me, c'è **Ipazia**. Filosofa, matematica e astronoma, Nasce tra il 355 e il 370 ad Alessandria d'Egitto dove trascorre tutta la vita, fino al giorno in cui viene assassinata, nel 415.

Il teosofo **Augusto Agabiti** la definisce: “Una martire della libertà di pensiero”. **Umberto Eco**, in “Baudolino” le dedica un intero capitolo. Per parlare di lei, da dove potrei cominciare? La risposta la trovo nella prefazione nel libro *Ipazia, vita e sogni di una scienziata del quarto secolo*, di **Adriano Petta** e **Antonino Colavito**, (Edizioni **La Lepre**). Vengo immediatamente colpita da una frase che, secondo me, potrebbe rispondere in modo perfetto alla domanda: Chi era Ipazia? La frase è la seguente: “Ipazia rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza che aveva fatto grande la civiltà ellenica” A scriverla è **Margherita Hack**. Poi scopro che nella prefazione la Hack ag-

giunge un'altra nota, a mio avviso importantissima: “capo riconosciuto della scuola neoplatonica alessandrina”. Il preciso riferimento storico e culturale mi invita a concentrare l'attenzione sui concetti di “pensiero” e di “intelletto”

Gli antichi greci chiamavano “NOUS”, la mente, l'intelletto, la ragione, la facoltà di produrre, intendere, elaborare pensieri nella forma più alta ed intuitiva e, se non ricordo male, Platone lo considerava addirittura di natura divina, capace di arrivare alla conoscenza immediata. Esiodo, nell'opera dal titolo “Teogonia” scrive che Metis era la divinità che rappresentava l'astuzia, la saggezza, la ragione, l'intelligenza ed anche la facoltà di riuscire a trovare soluzioni a problemi o a situazioni apparentemente impossibili da risolvere. Inoltre, come potrei dimenticare ciò che è scritto nel proemio dell'Odissea? Omero definisce Ulisse “andra polupotromon”, “uomo dal multiforme ingegno”.

L'eroe acheo è dotato infatti di grande astuzia, grande intelligenza, grande capacità di ragionamento e, per di più, è animato da una forte passione per i viaggi e le scoperte. Mi viene in mente anche che **Cesare Pavese** ha scritto: “Finché si avranno passioni non si cesserà di scoprire il mondo”. Detto ciò, posso tranquillamente immaginare Ipazia

come una giovane donna padrona delle proprie idee, con una grande passione per la ricerca, la scoperta, il sapere, la scienza, la conoscenza, il dialogo ed il ragionamento. Posso persino raffigurarla nella mia mente, mentre cammina nell'Agorà o mentre si ferma, si siede, parla e spiega le sue teorie e un gran numero di persone l'ascolta e la segue. Ma nella realtà, Ipazia, non ha avuto il tempo né di scoprire tutto il mondo che avrebbe voluto, né di realizzare i propri sogni perché è stata uccisa ed il suo nome allunga tristemente la lista di quelli delle altre, troppe, donne che hanno perso la vita per mano di assassini.

Il 25 novembre è la giornata internazionale contro la violenza sulle donne e non posso fare a meno di sottolineare ancora una volta quanto questo fenomeno sia universale, subdolo e terribile. Siamo nell'anno 2022 d.C. e vorrei che ogni donna fosse libera di vivere la propria vita fino in fondo, libera di scegliere, agire, pensare, dubitare, scoprire, sperimentare e libera di realizzare tutti quei sogni che la fanno stare bene e che la rendono felice.

Se qualcuno mi chiedesse quale impronta indelebile abbia lasciato in me Ipazia, senza alcun indugio citerei questa sua frase: “Salvaguardate il vostro modo di pensare, perché anche pensare male è meglio di non pensare affatto”.